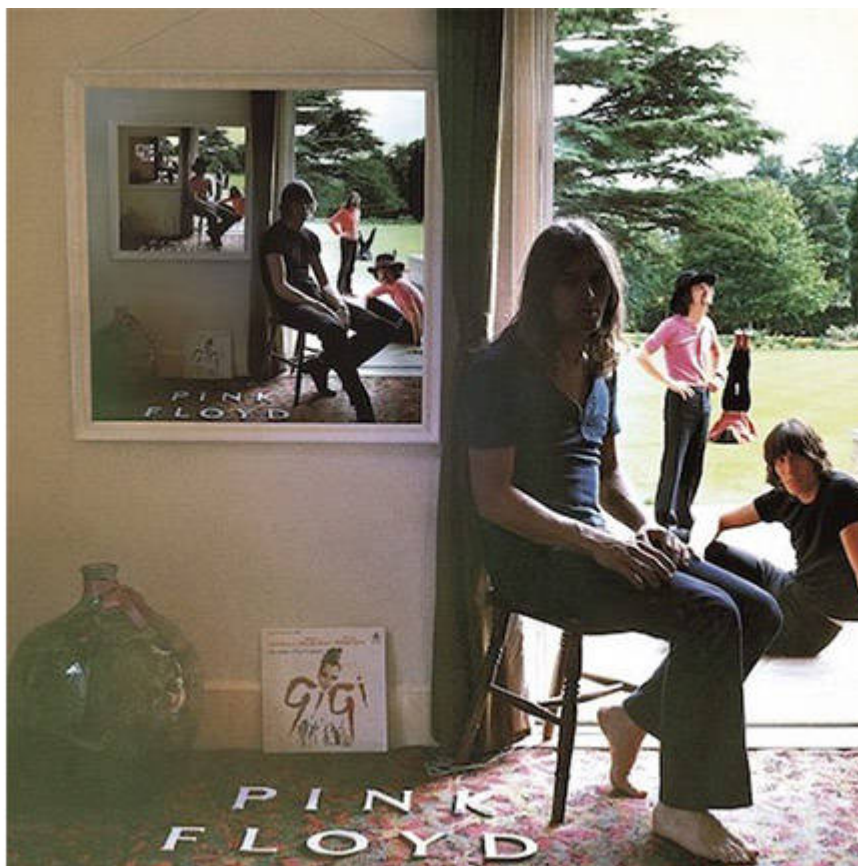


Il (mezzo) passo falso dei Pink Floyd

Pubblicato: Giovedì 14 Novembre 2019



Ma tutti i dischi mitici di quel periodo erano davvero dei capolavori? Quasi tutti. Un'eccezione, seppur parziale, fu Ummagumma dei **Pink Floyd**: parziale perché, sul modello di *Wheels of fire* dei Cream, era un doppio formato da un disco in studio e uno dal vivo. Per quello in studio decisero che ogni membro del gruppo componesse dei pezzi: il risultato fu un casino. Tranne pochi pezzi piacevoli – in generale quelli cantati – il resto è una sorta di musica sperimentale noiosa e senza molto capo né coda. Ma ho detto che fu un'eccezione parziale perché invece il disco live è davvero notevole, ed è l'unica testimonianza ufficiale – insieme al concerto di Pompei del 1971, che però non uscì su disco – di che cos'erano dal vivo i Floyd psichedelici, senza i grandiosi mezzi che usarono in seguito. Il repertorio è quello della seconda formazione del gruppo, anche se un pezzo, non a caso di Barrett, appariva nel primo disco. Siamo in realtà agli albori della svolta più elettronica, che richiedeva tastiere con tecnologie sempre più sofisticate, e qui c'è fortunatamente ancora molto spazio per chitarra, basso e batteria. Ma i temi dello spazio (*Astronomy domine*, *Set the controls...*) sono dominanti: non dimentichiamoci che siamo sempre nell'anno dello sbarco sulla luna e del suo enorme impatto sulla coscienza collettiva. Interessante, come dicevo settimana scorsa, vedere affinità e differenze con la psichedelia californiana della *Dark Star* dei Grateful Dead.

Curiosità: i Floyd nel corso del tempo furono molto autocritici su Ummagumma (che in slang sta per atto sessuale). Roger Waters lo definì un disastro; David Gilmour addirittura orribile; Richard Wright un esperimento fallito, aggiungendo che il suo maggior pregio fu quello che non rifecero più nulla del genere!

TUTTE LE PUNTATE DI 50 ANNI FA LA MUSICA

di G.P.